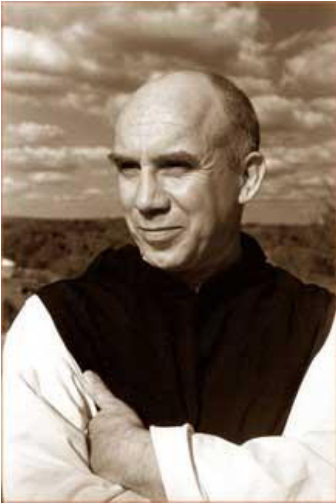


# Testimone di Pace

## Thomas Merton



Thomas Merton nasce nel 1915 in Francia dal neozelandese Owen e dalla statunitense Ruth Jenkins, entrambi pittori.

L'infanzia è segnata da vicissitudini e trasferimenti: nel 1916 la famiglia si trasferisce negli Stati Uniti per lo scoppio della Prima Guerra Mondiale; 5 anni dopo la prima tragedia familiare: la madre muore per un tumore e Thomas si trasferisce con il padre prima alle isole Bermude, e quindi, nel 1925, di nuovo in Francia.

Qui inizia gli studi liceali, per poi trasferirsi nel 1928 in Inghilterra. Nel 1931 perde anche il padre, sempre a causa di un tumore.

Una borsa di studio gli permette l'iscrizione al Clare College di Cambridge, dove studia lingue e letterature straniere.

Un viaggio a Roma nel 1933 segna una svolta inattesa e profondissima nella sua vita, in quegli anni particolarmente turbolenta e confusa: intimamente colpito dalle basiliche paleocristiane e dalla visita al Santuario delle Tre Fontane, inizia a maturare l'idea di convertirsi dall'anglicanesimo al cattolicesimo.

Nel 1934 abbandona Cambridge, dove la sua condotta disordinata e dissoluta gli aveva irrimediabilmente compromesso la prosecuzione degli studi, per trasferirsi a New York, dove nel 1938 consegue il titolo di Bachelor of Arts e, nel 1939, il Master of Arts discutendo una tesi sulla poesia di William Blake alla Columbia University.

Qui conosce Dan Walsh, che vi teneva lezioni su san Tommaso d'Aquino e Duns Scoto: «Il suo corso e la sua amicizia», scrive, «mi furono preziosissimi nella preparazione del passo che stavo per intraprendere».

La scoperta dell'aspetto sociale del Vangelo, fatta grazie a Walsh, completa il suo percorso di conversione e, il 16 novembre 1938, viene accolto nella Chiesa cattolica nella parrocchia newyorchese del Corpus Christi.

Negli anni seguenti la laurea insegna letteratura inglese alla Columbia University e poi alla St. Bonaventure University di Allegany, gestita dai frati francescani.

La nuova svolta della sua esistenza avviene in seguito a un ritiro spirituale presso l'Abbazia Trappista di Nostra Signora di Gethsemani, in Kentucky: profondamente colpito dalla vita di solitudine e preghiera dei monaci, matura la decisione di entrarvi.



Il 10 dicembre del 1941 vi viene ammesso come postulante e il 19 marzo 1944 emette la sua prima professione religiosa, con il nome di Louis; il 19 marzo 1947 pronuncia i voti solenni, diventando monaco e dedicandosi nel frattempo agli studi teologici: il 26 maggio 1949 viene ordinato sacerdote.

In quegli anni avviene l'ennesima tragedia: nel 1943 il fratello John Paul muore tragicamente nel Mare del Nord durante un'operazione bellica, rimanendo disperso in mare. Questa nuova tragedia ha un peso rilevante nel maturare la profonda avversione nei confronti delle guerre che lo porterà a diventare uno dei principali punti di riferimento del movimento pacifista degli anni sessanta, sempre schierato a sostegno del movimento nonviolento per i diritti civili, che egli definisce come "il più grande esempio di fede cristiana attiva nella storia sociale degli Stati Uniti".

Per queste sue prese di posizione Merton dovrà sopportare molte critiche da quanti attaccano i suoi scritti ritenendoli di natura prettamente politica o comunque sconvenienti per un monaco.

Nel corso degli ultimi anni della sua vita, ed in particolare durante la guerra del Vietnam, Marton matura un profondo interesse il monachesimo buddista nell'ottica di un dialogo monastico tra Est e Ovest. Nel 1968 intraprende un lungo viaggio in oriente, nel corso del quale incontra anche il Dalai Lama, che lo elogia pubblicamente per la sua ottima conoscenza del Buddismo, giudicata come la più completa e profonda rispetto ad ogni altro cristiano da lui precedentemente conosciuto.

E' durante questo che Thomas Merton muore a Bangkok il 10 dicembre 1968, folgorato nella sua stanza da un ventilatore difettoso.

Thomas Merton è stato definito *uomo dell'inquietudine*: in continua ricerca, non fermandosi mai al punto in cui è arrivato, è un esempio per chi cerca andare al fondo delle cose per cogliere i tratti fondamentali e unificanti. In un tempo di identità religiose traballanti, egli vive la fede non come armatura irrealistica fatta di certezze indiscutibili e intoccabili, ma come esplorazione faticosa e sincera dell'anima alla ricerca dell'autenticità. E' stato definito *uomo del dialogo*. Anche dall'eremo del monastero, ha intrattenuto corrispondenze intense con persone di ogni fede e appartenenza ideologica, e ha scritto libri che hanno affascinato e colpito molti anche al di fuori della Chiesa; la sua curiosità per le altre religioni e i contatti che ne sono scaturiti hanno fatto di lui uno sperimentatore e un costruttore di ponti. Thomas Merton è stato definito *uomo della pace*. Voce isolata, ha denunciato la follia delle armi nucleari e della guerra, anticipando la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII. Da uomo di preghiera, la sua riflessione segnala come una Chiesa accondiscendente con la guerra – e con la logica culturale, economica e politica che la incoraggia – svende se stessa e il Vangelo

Il suo essere uomo e testimone di pace si incarna in primo luogo nella sua esperienza di vita monastica. Le sue parole in questo senso sono nette: "Finché non si è compreso il vero significato della pace, non si può cogliere per intero il senso della vita monastica. Il monaco è, prima di ogni altra cosa, un costruttore di pace".



Non si tratta certo per Merton di pace intesa come uno stato di benessere psicologico individuale, come un'occasione per sfuggire alle tensioni del mondo e accomodarsi in un cantuccio tranquillo, protetto e riparato: "Il monaco non entra in monastero semplicemente per trovare la pace psicologica, ritraendosi dalla confusione del mondo. Egli lo fa per diventare un costruttore di pace", ed in questo senso il monastero deve essere considerato una scuola, un cantiere continuamente in opera per questo obiettivo: "Gli uomini devono rinunciare al loro egoismo, al fine di costruire la pace; ma noi non possiamo fare la pace con gli altri se non siamo in pace con noi stessi. E non possiamo essere in pace con noi stessi se non siamo in grado di compiere i sacrifici che la pace richiede. Lo spirito della pace infatti è introdotto nei nostri cuori solo dalla volontà di rinunciare al nostro io insignificante per ritrovare il nostro vero io al di là di noi stessi, negli altri, e soprattutto in Cristo. Così è Gesù stesso che ci fornisce la soluzione quando viene verso di noi portando una pace che il mondo non può dare. Che cos'è questa pace? Non è una terapia psicologica, né l'effetto di qualche slogan efficace, né una tecnica di autocontrollo. La pace che Cristo porta non è un oggetto, una pratica o una tecnica: è Dio stesso, in noi. E' lo Spirito Santo. La pace che Cristo porta non è una ricetta per un'evasione individualistica o per una realizzazione egoistica. Non vi può essere pace nel cuore dell'uomo che cerca pace solo per se stesso. Per trovare la vera pace, la pace in Cristo, dobbiamo desiderare che gli altri abbiano pace come noi e dobbiamo essere pronti a sacrificare qualcosa della nostra pace e della nostra felicità perché gli altri abbiano pace e possano essere felici. Pace non vuol dire soppressione delle diversità, ma la loro coesistenza e la loro fruttuosa collaborazione. La pace si realizza dove uomini che possono essere nemici sono invece amici in virtù dei sacrifici compiuti per incontrarsi a un livello più alto, dove le differenze esistenti tra di loro non sono più fonte di conflitto". Nella misura in cui il monaco è disponibile a morire a se stesso per vivere sotto la guida dello Spirito Santo, ecco che costruisce la pace, cominciando dalla comunità monastica in cui vive e dalla quale poi la pace si irradia raggiungendo anche il mondo esterno. Merton usa in proposito l'immagine dell'ideale "città della pace".

Dalle mura del Monastero dunque al mondo, perché la salvezza e la pace sono per tutti; in 'Nessun uomo è un'isola' (uno dei classici della spiritualità), Thomas Merton afferma: «Nulla, proprio nulla ha senso se non ammettiamo, con John Donne, che: "Nessun uomo è un'isola, in sé completa: ognuno è un pezzo di un continente, una parte di un tutto"». Ogni uomo, spiega, «è una parte di me, perché io sono parte e membro del genere umano. Ogni cristiano fa parte del mio stesso corpo, perché noi tutti siamo membra di Cristo. Quello che faccio viene dunque fatto per gli altri, con loro e da loro: quello che essi fanno è fatto in me, da me e per me. Ma ad ognuno di noi rimane la responsabilità della parte che egli ha nella vita dell'intero corpo».

Nel ricordo di Thomas Merton che ha scritto sulle colonne de "La Stampa", Enzo Bianchi, il priore della Comunità di Bose individua il tratto distintivo della sua personalità, centro di quanto fin qui descritto, nella "marginalità"

*[...] Merton era pienamente consapevole della propria marginalità e non può sorprendere che la sua conversione al cattolicesimo in età adulta sia sfociata quasi immediatamente nella scelta di una vita marginale all'interno stesso della chiesa (e per di più di una chiesa minoritaria negli Stati Uniti):*



*il monachesimo e, all'interno di questo, non un istituto con opere di insegnamento o di presenza attiva nella società, ma l'austera vita di clausura trappista.*

*La medesima conferenza di Bangkok ci mostra Merton consapevole anche di come questa "marginalità" lo mettesse in profonda sintonia con altre categorie, magari meno rispettate, di marginali: "I monaci, gli hippy, i poeti, sono persone che contano? No, noi siamo deliberatamente irrilevanti. Noi viviamo con quella irrilevanza congenita che è propria di ogni essere umano. [...]"*

*Forse è grazie a questa marginalità consapevole che Merton riuscì a parlare al cuore di tanti uomini e donne della sua generazione e di quelle successive. Con più il suo cammino spirituale si indirizzava verso una vita eremitica, con più tesseva contatti e stringeva amicizie con quanti avevano a cuore l'umanità nelle sue sofferenze. In quei primi anni sessanta del secolo scorso non ci fu battaglia civile o dello spirito che non vide Merton accanto ai suoi più sinceri sostenitori: dalla lotta contro gli armamenti nucleari all'opposizione alla guerra in Vietnam, da Dorothy Day e la solidarietà cattolica al mondo operaio a Martin Luther King e alla sua battaglia per l'emancipazione dei neri, da Joan Baez e la freschezza di una musica che parla al cuore a Jacques Maritain e ai nuovi orizzonti che si dischiudevano per la fede con il concilio di papa Giovanni, dal Dalai Lama ai pionieri del dialogo interreligioso.*

*È questo stare in disparte senza desolidarizzarsi dalla compagnia degli uomini, questo farsi carico delle speranze e delle sofferenze altrui, questo raccogliersi in se stesso per pensare con gli altri che ha fatto di Merton un autentico "contemplativo", un visionario e un profeta per il nostro tempo. Non nel senso di chi "prevede il futuro" o ha apparizioni soprannaturali, ma di chi abitua il suo sguardo a contemplare la realtà come Dio la osserva, di chi affina il suo orecchio ad ascoltare ciò che Dio dice all'umanità, di chi non si ferma all'apparenza ma guarda in profondità.*

